

IL PRETORE ROMANO

di Francesco Vallecoccia, stagista presso il CNR ITABC nel 2011

In una nottata di luna piena in estate, una carrozza trascinato da due cavalli passa su una stradina ripida che si affaccia sul fiume Tevere e su un casale moderno, il Casale Bussolini, di epoca posteriore a quella in cui è ambientato questo script. Sulla carrozza si trova un pretore che si sta dirigendo verso la sua villa quando improvvisamente sente dei rumori e si gira.

SETTIMIO IL PRETORE

Chi è che mi disturba a quest'ora? E' stata una dura giornata di lavoro... Non so se mi spiego, state parlando al grande Settimio, il pretore, nominato dal divino Marco Aurelio per ristabilire la giustizia e la moralità a Roma.

Si mette ad ascoltare

Siete qui per ascoltare le gesta mie e dei miei antenati? Volentieri! ...E io che credevo di trovarmi tra persone poco raccomandabili!... Volete sapere come viveva un pretore del mio livello durante l'epoca di Marco Aurelio? Beh, posso dire che pochi avevano uno stile di vita come il nostro: Ville in campagna con grandi prati, campi... e vista sul Tevere. Privilegi e lusso, ma anche molte responsabilità.

Pausa

Oggi i miei successori vengono chiamati magistrati. Ma il loro potere non è nulla rispetto al nostro. Noi avevamo due doti molto importanti: *L'imperium*, cioè un potere di stampo militare che mi conferiva la facoltà di impartire ordini ai quali i nessuno poteva sottrarsi. Anche di fronte a decisioni controverse, come chiedere multe molto salate... o punizioni fisiche, per chi non rispettava la legge.

L'altro è l'attività di *iurisdictio*, che mi dava facoltà di risolvere e mettere a tacere ogni tipo di controversia attraverso una sentenza.

Pop-up di una villa romana.

Vivevo in una villa come quelle che state vedendo. Ogni giorno facevo avanti e indietro tra pagus sepernatium, l'attuale Nazzano, e la splendida Roma dell'epoca Antonina.

Pop-up e suoni provenienti d'uccelli come il barbagianni.

Capitava a volte di tornare a casa a notte inoltrata, con la luna piena e il cielo limpido, sgombro... Non esisteva ancora tutto questo vergognoso inquinamento luminoso... Guidavo il mio cavallo per le distese umide della valle del Tevere, fra i versi degli uccelli notturni: la voce inquietante della civetta, o il grido stridente e acuto del barbagianni, che rompeva improvviso il silenzio e mi entrava nelle orecchie.

Pausa

Dopo un solo anno il mio periodo come pretore terminava, e con esso i privilegi e lo splendore dati da questa professione. Solo in seguito i pretori aumentarono di numero... per essere assegnati a particolari dipartimenti dell'amministrazione della giustizia. Durante il tardo Impero la nostra funzione era ormai quella di... organizzare i pubblici spettacoli, perdendo ogni altra prerogativa.

Pop-up di un albero di giuda.

Scusate, un momento di emozione: termino il mio percorso proprio davanti a questi alberi, gli stessi che crescevano attorno a casa mia. I siliquastri... Voi li chiamate "alberi di giuda". Sono bellissimi. In primavera hanno degli sgargianti

fiori fuxia che tramutano poi in foglioline tonde e di un verde brillante. E in autunno assumono un bel colore giallo... poi cadono, a novembre inoltrato.

Pop-up d'immagini delle piene di Roma.

Durante i miei viaggi quotidiani, a cavallo, rimanevo sempre ammirato dai sistemi d'argini costruiti per limitare le piene del Tevere, in città: la Roma repubblicana sorgeva prevalentemente sulle alture, mentre le parti basse erano per lo più occupate da edifici pubblici. La situazione cambiò dopo che Cesare indicò nel Campo Marzio la nuova zona di sviluppo della città, che però fu devastata da drammatici allagamenti. Erano frequenti durante l'epoca imperiale, così si affrontò il problema della difesa dalle inondazioni. Fu il divino Augusto, o secondo alcuni Tiberio, a istituire i "curatores alvei Tiberis et riparum", con il compito di delimitare e tenere sgombro l'alveo, che era molto più largo rispetto all'attuale, circa 130 m, come potete capire dalla lunghezza dei nostri ponti: il Ponte Senatorio, o quello Fabricio.

Nella mia vita ho assistito a due grandi inondazioni del Tevere nel 147 e nel 162. Dopo la caduta dell'Impero ogni controllo fu abbandonato. Il rapporto dei romani con il Tevere? Il più totale fatalismo! Il papa ritenne sempre di non intervenire, affidandosi allo spirito santo e guardando inerme alle piene verificatesi dal VI al XVI secolo. Ma nel 1870, quando Roma non era più sotto il potere papale, subì una grande inondazione, la maggiore dal 1637, che richiamò l'attenzione sul problema e fece nascere molte idee. Prevalse il progetto di Raffaele Canevari di arginare il Tevere con gli alti muraglioni di travertino che si vedono ancora oggi e la cui lavorazione durò mezzo secolo. Fu terminata solo nel 1926, quest'opera monumentale che ha cambiato il volto di Roma, liberandola dalla piaga delle inondazioni. L'efficacia dei muraglioni fu dimostrata per la prima volta durante la grande piena del 17 dicembre 1937. Era paragonabile a quella del 1870, ma stavolta provocò soltanto modesti allagamenti, mai più ripetuti.

Pausa

Sono stato abbastanza esaustivo? Adesso lasciatemi tornare a casa, continuate voi la visita, visto che avete ancora tanto da vedere. Buonanotte.

Il pretore cavalca verso la sua villa.

DOMANDA: Chi esercitava il supremo potere civile e militare nell'antica Roma?

1) Il pretore

2) L'avvocato

3) Il console

Risposta:

Si

Oppure

No, la risposta esatta è il Console. I consoli erano parte della somma magistratura romana, il consolato, che in epoca repubblicana assunse un rilievo particolare. Il console possedeva l'*impèrium militiæ*, ossia il comando militare dell'esercito, gestendo le operazioni belliche (sotto l'egida del controllo senatoriale), nel compimento delle operazioni di leva e nella nomina degli ufficiali. In aggiunta possedeva anche l'*imperium dōmi*, ossia il potere di polizia nel territorio cittadino. Non comprendeva la sfera giurisdizionale, ma tutte le competenze non devolute ai magistrati inferiori, ossia l'esecuzione (*coërcitio*) delle pene capitali e delle sanzioni minori e ampi poteri amministrativi. Inoltre il console aveva anche la facoltà di convocare i *comitia*, cioè l'assemblea del senato.

In origine, la carica di console era riservata esclusivamente ai patrizi ma nel 367 avanti Cristo a seguito di gravi tumulti, fu emanata una legge, la *leges Liciniæ Sextiæ*, che acconsentiva all'accesso dei plebei a uno dei seggi del consolato. I consoli nominati erano due ed esercitavano il potere in forma collegiale. La permanenza in carica durava un anno. Nell'ipotesi che uno di essi abbandonasse

l'incarico prima dell'anno, si procedeva alla nomina di un sostituto chiamato consul suffectus.

I due cònsules erano eponimi, e i loro nomi erano indicati nei calendari ufficiali. Essi erano nominati da parte del comitia centuriata e per tutto il periodo in cui rimanevano in carica, erano dotati d'identici poteri.

L'istituzione consolare, anche se formalmente conservata, fu soggetta a un processo d'involuzione in epoca imperiale, essendo ridotta al rango di carica priva di poteri sostanziali e quindi meramente rappresentativa.

FINE